



UN FRANCESCO DI BARBAGLIA

di Costantino Floris

**Padre Michele Todde da Tonara
fu tra coloro che ad Assisi offrirono
accoglienza e protezione agli ebrei
dopo l'orrore delle leggi razziali del 1938**

Curioso come Dio vada a pescare i suoi apostoli nelle zone più recondite del mondo, vestendoli con le armi della pace per diffondere il verbo tra gli umili e i diseredati.

È di prossima pubblicazione il libro che racconta la storia di padre Michele Todde da Tonara, ricordato ad Assisi e in Sardegna per aver svolto un ruolo importante durante il periodo delle persecuzioni razziali, salvando di centinaia di ebrei e di perseguitati a diverso titolo, collaborando alla creazione di una rete clandestina, durante gli anni quaranta del secolo scorso, con lo scopo di offrire assistenza alle persone bisognose di aiuto e misericordia presso la Basilica di San Francesco.

Mi fa piacere riportare di seguito un breve sunto, tratto liberamente, da un articolo di Maurizio Pretta pubblicato dalla testata giornalistica online Nemesis magazine, e da alcune ricerche documentali effettuate dai curatori e redattori della biografia di padre Michele Todde.

Una vita quanto mai intensa e avventurosa quella di Michele Todde, cominciata fra i monti del Gennargentu e conclusasi in Assisi, dove passò la maggior parte dei suoi anni da santuarista dei frati conventuali. Una vita di "umile fra gli umili" spesa in pieno spirito francescano a servizio dei poveri, dei bisognosi e degli ultimi, fra la tempesta di due guerre mondiali e con un amore viscerale per la terra natia conservato fino all'ultimo respiro. In mezzo l'altrui-

GIORNATA DELLA MEMORIA



Si celebra il 27 gennaio di ogni anno per commemorare le vittime dell'Olocausto. Questa data è stata fissata dalla risoluzione 60/7 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 1° novembre 2005, durante la 42ª riunione plenaria. Il 27 gennaio è stato scelto come giorno simbolico poiché in questa data del 1945, durante l'offensiva Vistola-Oder in direzione della Germania, le truppe dell'Armata Rossa hanno liberato il campo di concentramento di Auschwitz.

Qui e a pagina 26:
In occasione della Giornata dei Giusti 2023 la cittadina di Tonara ha inaugurato il proprio Giardino dei Giusti, dedicandolo alla figura di padre Michele Todde, un concittadino che contribuì a salvare molti ebrei durante le persecuzioni nazifasciste.

Foto: www.gariwo.it



Padre Michele Todde (a sinistra) durante una cerimonia religiosa nella Basilica di San Francesco

simo e il coraggio, nell'adoperarsi dopo l'8 settembre del 1943, assieme a un ristretto gruppo di persone, per salvare dalla deportazione e dalle camere a gas almeno trecento ebrei. Un Giusto fra le Nazioni che a ottant'anni di distanza aspetta ancora un albero nel giardino di Yad Vashem.

LA VIA DI SAN FRANCESCO

Michele – “Michelino” – Todde nasce a Tonara nel 1882. Rimasto ben presto orfano di entrambi i genitori cresce sotto la tutela dello zio Pietro Carboni in quel periodo rettore parrocchiale nella vicina Desulo. Il contatto con la povera gente di montagna e la natura circostante lo portano a scegliere come modello di riferimento Francesco d'Assisi, opzione che lo spinge a maturare la vocazione per la vita religiosa e ad intraprendere non ancora diciassettenne la strada verso il sacerdozio.

Compie i primi passi del noviziato nel Collegio Francescano di Oristano che abbandona precocemente, dopo aver contratto una febbre malarica che lo riduce quasi in fin di vita, per raggiungere i frati conventuali di Santa Maria di Betlem a Sassari, città con la quale rimarrà legatissimo per tutta la vita. Qui prenderà gli ordini minori e maggiori per poi cantar messa nuovamente in Oristano, nel settembre del 1908.

Destinato in un primo momento ad Assisi, accetta la via della missione in Brasile, nello stato di Minas

Gerais, dove però rimane appena sei mesi. Terminata l'esperienza americana fa rientro in Umbria per restarci fino al maggio del 1915, quando assieme a due chierici novizi viene richiamato a prestare il servizio militare come cappellano e ben presto mandato al fronte dove sarà destinato al 151esimo Reggimento fanteria della Brigata Sassari. «Sardo fra i sardi – così lo ricorda Giuseppe Tommasi – come un cuor d'oro che dà ogni mese il suo stipendio ai soldati e ogni giorno in trincea fa la visita al reggimento, avendo perennemente a fior di labbro un sorriso o una facezia, versando da bere ai soldati». Nei caotici giorni della disfatta di Caporetto viene catturato dai soldati tedeschi nelle vicinanze di Codroipo e deportato nei campi di Schwarmstedt e Cellelager per poi essere internato in un convento francescano della Germania meridionale.

Al termine del conflitto, padre Michele rientra in Italia e viene destinato a Roma nella chiesa dei XII Apostoli. Anche stavolta il soggiorno è breve. Nel 1919 il vescovo di Tempio Pausania, una sua vecchia conoscenza, il francescano Giovanni Maria Sanna, si trova ad affrontare una delicata situazione in un centro della Gallura che sta vivendo un periodo complicato in campo amministrativo, sociale e religioso. Monsignor Sanna chiede al padre tonarese di assumere la guida della parrocchia per riportare la pace nel paese.

Michele Todde accetta e prende in consegna la chiesa di Santa Teresa di Gallura, dove rimane per sei anni, riuscendo nel delicato incarico affidatogli

dal vescovo di riconciliare la popolazione mediante la propensione all'inclusione, come riportato in un'intervista fattagli da Rosilde Bertolotti negli anni Sessanta: «Le prime esperienze furono amare, gli approcci dei due francescani venivano ignorati o accolti con un disinteresse scoraggiante. Li spronava e sorreggeva il venerato monsignor Sanna che alla profonda cultura univa un acuto spirito di penetrazione psicologica. «Non abbiate timore – erano le sue parole – voi seminate in un terreno eccellente, sono tutte anime generose e dotate di molte virtù», e così fu poiché pian piano, il buon seminatore, vide i frutti della sua costante fatica».

SULLA TOMBA DEL SANTO

A metà degli anni Trenta è nuovamente ad Assisi. Attento, generoso, affabile, estroso si dedica alla predicazione, all'educazione della gioventù e all'assistenza degli ammalati e dei reclusi nelle carceri. Appassionato della cultura e della tradizione della Sardegna per la quale conserva un profondo legame d'affetto, si appassiona di linguistica, cultura cristiana, musica e arti figurative e negli anni pubblicherà diversi opuscoli e articoli in merito.

In quegli anni diventa il santuarista della basilica di San Francesco e spetta a lui accogliere i fedeli, i pellegrini e anche i turisti. Chiunque in quel periodo visita Assisi può incontrarlo con il breviario sotto braccio e il suo inseparabile basco tirato all'indietro. È così che Michele Todde entra in contatto con i primi esponenti delle famiglie ebraiche. Dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938 diversi ebrei vengono nascosti in alcuni piccoli paesi fra Perugia e Assisi. Il francescano tonarese, dotato di una spiccata sensibilità al dialogo, fa amicizia con alcuni di essi provenienti da Padova, Fiume e altri triestini originari di Zagabria. Fra loro c'è Primo Cohen, che preoccupato della brutta piega che sta prendendo la situazione per le genti di culto giudaico e per i venti di guerra che presto porteranno l'Europa alla catastrofe, strappa a padre Michele la promessa di ottenere aiuto e protezione per la sua famiglia, qualora le circostanze precipitassero e gli ebrei venissero perseguitati.

"FORZA VENITE GENTE"

Nel 1943 Assisi, dichiarata città ospedaliera, è colma di sfollati e profughi fuggiti dalle bombe e dalle zone di guerra. Con l'occupazione nazista seguita all'armistizio dell'8 settembre l'opera di soccorso a quelli di origine ebraica si fa più delicata e urgente. Chi viene catturato è destinato ai campi di concen-



ARCHIVIO FOTOGRAFICO SACRO CONVENTO

La pergamena donata a padre Todde dagli ebrei che ha salvato, oggi custodita al Museo della Memoria di Assisi

tramento. È allora che padre Todde tiene fede alla sua promessa accogliendo Giorgio Cohen, fratello di Primo, la sua famiglia e quelle dei Baruch, Kropf e Gelb provenienti da Zagabria. Il frate sardo ha il delicato e rischioso compito di ricevere per primo i richiedenti soccorso. Per chi giunge in città spinto dalla disperazione, la tomba del Santo è il primo punto d'approdo e Padre Michele vi si fa trovare per ascoltare i bisognosi e per provvedere nella più totale discrezione a sistemare gli ultimi arrivati.

Ma è soltanto il primo anello della catena di un'organizzazione clandestina creata nella città francescana dal vescovo Giuseppe Placido Nicolini. Ne fanno parte il guardiano del convento di San Damiano fra Rufino Nicacci, il canonico don Aldo Brunacci, giovane sacerdote della cattedrale di San Rufino ad Assisi, ai quali padre Michele indirizza le famiglie ebraiche; la superiora delle Clarisse Colettine suor Helene e quella delle Clarisse di San Quirico suor Giuseppina Biviglia. Una volta trovata adeguata sistemazione nella zona della città francescana si provvede alla fornitura di documenti e tessere anonarie false stampate dai tipografi Luigi e Trento Brizi, padre e figlio, con una vecchia macchina a pedale Felix. Altri anelli importanti di questa catena



sono il ciclista Gino Bartali, già popolarissimo allora, che fingendo di allenarsi percorreva centinaia di chilometri trasportando i documenti falsi nella canna della sua bicicletta e il medico colonnello della Wehrmacht, Valentin Müller. «Noi ebrei rifugiati ad Assisi non ci dimenticheremo mai di ciò che è stato fatto per la nostra salvezza. Perché, in una persecuzione che annientò sei milioni di ebrei, ad Assisi nessuno di noi è stato toccato», era il ricordo di Emilio Viterbi, docente di chimica all'Università di Padova.

NEL GIARDINO DEI GIUSTI MANCA UN ALBERO

Grazie a questa piccola associazione segreta, circa trecento persone di origine ebraica ebbero salva la vita. Il Museo della memoria, Assisi 1943-1944 inaugurato il 24 marzo 2011 ne custodisce i ricordi e la città di Assisi ha ricevuto la medaglia d'oro al valor civile da parte del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Nel decennale della Liberazione, padre Todde ricevette da parte di quaranta ebrei triestini e della comunità israelitica di Trieste, un attestato di eterna riconoscenza e la medaglia d'oro, per aver con cristiana bontà e sfidando ogni rischio, protetto e salvato diversi di loro, dalle persecuzioni del 1943 e 1944. Tuttavia il nostro frate non aveva mai fatto trapelare niente, né, a maggior ragione, aveva comunicato alle persone a lui più vicine di aver ricevuto l'importante riconoscimento, facendosi scherno quando qualcuno gli chiedeva della circostanza, a dimostrazione della sua innata riservatezza, di Francescano e montanaro. Forse è per questo che a differenza di quasi tutti i protagonisti di questa coraggiosa storia, padre Michele non è stato ancora inserito nell'elenco dei Giusti tra le Nazioni, onorificenza rivolta ai non ebrei che hanno agito in modo eroico, a rischio della propria vita, per salvare anche quella di un solo ebreo dal genocidio nazista. Ottant'anni dopo sarebbe cosa buona e giusta che chi di dovere provveda affinché l'albero di padre Michele venga finalmente piantato nel giardino di Yad Vashem.

In virtù di ciò si è mobilitata anche la comunità di Tonara con una serie di iniziative che hanno portato a una maggior conoscenza e consapevolezza dell'esempio che il francescano tonarese rappresenta e può rappresentare alle generazioni presenti e future.

Per ricordare l'azione di padre Michele, lo scorso 27 gennaio 2023, sempre in occasione della Giornata della Memoria, è stato realizzato un piccolo giardino dei giusti a Tonara, in uno spazio antistante la chiesa parrocchiale, a conclusione di un convegno impron-



**Padre Michele Todde
insieme ad alcune
persone in abito tipico**

tato sulla sua figura. La stessa tavola rotonda è stata poi replicata ad Assisi, col titolo “La fraternità che salva”, nel mese di settembre in occasione dell’anniversario della morte di Todde. È stata un’occasione di dialogo e di confronto sulla centralità della città nello spirito di accoglienza e il dialogo per la pace.

Temi, purtroppo, sempre di attualità, viste le tante derive xenofobe che emergono e condizionano negativamente la convivenza civile, il rispetto e la fraternità.

IL RICORDO DI LIALA

Tra i tanti amici e “figli spirituali” che padre Todde annoverava, ci fu anche la nota scrittrice Amalia Liana Negretti Odescalchi (della stessa famiglia Odescalchi cui appartenne papa Innocenzo XI), meglio conosciuta con il nome di Liala, che ricorda così l’ultimo incontro con il frate, suo confessore:

«Baciai la mano di padre Michele e insieme ci avviammo: la mia macchina aspettava, con altre. Ancora un saluto e me ne andai. Ma prima di lasciare la piazza, prima di uscire dal loggiato, mi volsi: era là, padre Michele, sul portale: le braccia aperte in croce, nel saluto caro a san Francesco. Così lo rivedo: le braccia spalancate, la figura alta, sottile, chiusa nell’abito nero dei frati conventuali minori, la breve mantella ricadente come contorno di ala a riposo: così lo vedo e lo vedrò sempre. Riposa nella sua Assisi, si spense lentamente, tranquillamente, pensan-

do che presto il suo venerato Santo avrebbe accolto lui con quelle braccia spalancate nella benedizione e nella accettazione». Quell’ultima immagine rimasta nella memoria di Liala è anche l’ultima del diario della scrittrice. Lei stessa spiega il significato di quella scelta ai suoi lettori, convinta di sorprenderli «[...] con un ricordo che forse non vi aspettate. Saluto da qui il mio padre Michele Todde. Mi pare che chiudendo con lui questi miei ricordi possiate tutti avere quella pace e quel bene che padre Michele voleva per ogni creatura». E così termina Liala, congedandosi da quelle sue pagine di vita «in cui passano infanzia, adolescenza, giovinezza e amore». Michele Todde si spense nella pace del suo convento di Assisi il 24 settembre del 1972, dopo aver vissuto pienamente la sua missione francescana e umana con gioia e umiltà, senza mai scordarsi di essere, come amava definirsi, sardu in anima e coro.

L’opera editoriale che racconta la vita di padre Michele Todde, è realizzata da Maurizio Pretta con la preziosa collaborazione, del professor GianFranco Tore, docente di Storia presso l’Università di Cagliari e curata da Costantino Floris, imprenditore con la passione per la storia e parente acquisito di p. Todde, è di imminente pubblicazione.